

Potere e immagini della violenza nella Romania comunista

Scenario repressivo e clinico delle rivolte contadine di Bihor (1949)

CORINA MOISA
GABRIEL MOISA

L'AVVENTO DEL regime comunista in Romania comportò la ricomparsa di numerose pratiche da tempo non più ritenute emblemi di una società moderna: una su tutte, la violenza. Essa infestò il panorama romeno sin dagli esordi del controllo sovietico sul Paese, portando verso una logica di riscatto nei confronti del proprio passato dalla quale è stato possibile liberarsi solamente anni dopo la caduta del regime.

Le autorità comuniste, giunte al potere attraverso un processo teso e complesso, «legalizzarono» quasi del tutto l'uso della violenza in ogni ambito concernente la loro conquista del potere¹. Ogni sorta di opposizione era sottoposta a un regime di soppressione e di sterminio fisico. Lo spazio politico democratico fu il primo ad essere preso di mira; l'eliminazione degli avversari politici era infatti indispensabile ai comunisti e ai loro alleati nel loro percorso di conquista del potere. Una volta eliminato quest'organo, fu la volta dei grandi proprietari industriali e dei piccoli e medi imprenditori. Essi costituivano l'ostacolo principale; per spianare la strada alla volta del comunismo, la lotta di classe doveva essere condotta con i mezzi più «taglienti» affinché le loro proprietà entrassero in possesso delle «masse lavoratrici», ovvero confiscate dallo stato.

Accanto ad essi, preda del neoregime era anche il ceto contadino ricco, i cosiddetti «*chiaburi*» (kulaki). A partire dall'anno 1949, il regime si adoperò particolarmente al fine di annientare questa classe sociale. Fu messo in moto un intero apparato di propaganda, nella prima fase, seguito poi da quello repressivo.

La resistenza del ceto rurale fu una resistenza *sui generis*, non prevista dalle autorità comuniste.

In tutta la Romania vi furono gesti di opposizione contro il piano volto alla collettivizzazione agricola. A fronte di questo fenomeno, tra i più significativi atti di resistenza si annoverano le rivolte contadine di Bihor dell'estate del 1949. I villaggi di questa provincia furono pervasi da svariati malcontenti nell'estate del 1949, soltanto qualche mese dopo l'avvio del processo di collettivizzazione in Romania². La letteratura specialistica ha approfondito più volte la questione³, ma meno dibattuta è stata la dimensione repressiva, che qui ci proponiamo di enfatizzare attraverso un'indagine sulle implicazioni cliniche riguardanti le vittime.

A tal fine sono stati esaminati i referti delle autopsie su di esse, in un'ottica di analisi della portata della violenza repressiva comunista.

Il malcontento nelle campagne di Bihor cominciò a manifestarsi spontaneamente alla fine del mese di giugno del 1949. Nei giorni successivi e all'inizio di luglio, gli atti di rivolta crebbero in maniera consistente, diffondendosi rapidamente da un villaggio all'altro. La repressione fu di pari intensità, e le conseguenze estremamente dure. Gli accadimenti si conclusero con parecchi morti e feriti.

La prima sommossa si accese nel villaggio di Batăr. A capo di questa vi era, secondo quanto emerge dai documenti della Securitate, Dumitru Crăciun. Egli minacciò di morte i membri del partito locale attraverso queste parole: «*La vedi quest'ascia? Io con questa vi squarterò, squarterò tutti i comunisti, perché non vi restano che 3-4 giorni, dopodiché arriveranno gli inglesi e gli americani*»⁴. Lo stesso giorno, a Tăut, mentre un'equipe di membri del Partito Operaio Romeno e del Fronte dei Contadini costringeva la popolazione al lavoro non retribuito, Floarea Milean asseriva: «*sono ladri, banditi. Stupidi i cittadini che non insorgono contro di loro*»⁵. Questo fu il primo episodio di insurrezione locale segnalato nei rapporti delle forze comuniste.

Le rivolte si estesero presto ad altri villaggi. Il 28 luglio 1949 vennero segnalati tumulti a Girișu Negru, ove circa 300 contadini si riunirono, per le medesime ragioni, di fronte al Comitato Provvisorio. I securisti intervennero con la forza per disperdere la folla; il loro intervento causò una serie di vittime. Il rapporto della Securitate rileva che tra i due schieramenti iniziò uno scambio di colpi e che, in tale stato di confusione generale, i rivoltosi si uccisero tra di loro. I contadini si rifugiarono nei boschi; tra i fuggitivi furono presi e giustiziati Silviu Sârbu e Ioan Țărău. Qualche giorno dopo morì, presso l'ospedale statale nr. 1 di Oradea, anche Gheorghe Botău, per una «*emorragia interna a seguito di una piaga penetrante nell'addome con lesione del fegato e del rene destro*»⁶. Il referto dell'autopsia, molto dettagliato, mette in rilievo la crudeltà della repressione. Per questo si auspica alla riservatezza del documento tumulando la vittima attraverso una «*autorizzazione ai funerali senza autopsia*»⁷; quest'ultima avrebbe infatti reso nota la violenza con la quale Botău venne ucciso dai comunisti.

Intorno alle ore 20 di quegli stessi giorni insorse Tăut⁸; nel centro del villaggio si radunarono circa 400 persone.

Lo stesso accadde anche a Batăr e a Talpoș. I contadini delle due località di diressero poi verso Tăut, strillando motti estremamente incoerenti: «*Viva il R.P.R.! Viva l'Unione Sovietica!*», ma anche «*Abbasso il governo! Fuori i comunisti! Viva la legione e il Capitano! Viva Tito!*»⁹, ecc. Il numero dei partecipanti superò il migliaio. Vennero incendiati l'Archivio del Comitato Provvisorio, i drappi rossi e assaltato il comune. A fronte di questa valanga di persone vi fu un'esemplare mobilitazione della Securitate, pronta ad intervenire in questo genere di situazioni; le forze dell'ordine non riuscirono infatti, da sole, a fronteggiare il gran numero di partecipanti. Venne fatto appello alle forze supplementari di Salonta: più di 1000 soldati della Securitate si diressero, la sera del 29 luglio 1949, a Tăut, a Batăr e a Talpoș, come ausilio nel sedare le rivolte locali. Già al loro ingresso in comune, le forze securiste furono circondate da un'ingente quantità di uomini armati di forconi, accette, pietre, falci, zappe. Si sparò quindi sulla folla¹⁰.

La notte tra il 29 e il 30 luglio 1949, nei pressi di Tăut vi fu un vero e proprio scontro tra forze repressive e contadini armati di differenti utensili, ma anche in possesso di armi da fuoco. Esso durò tutta la notte, in quanto gli abitanti del luogo riuscirono strenuamente a tenere testa all'attacco comunista. Si urlava tutti insieme: «*che nessun 'nădrăgar' entri in comune! Abbasso gli ebrei e i comunisti!*» [nădrăgar (lett. *pantalonaio*) è il nome spregiativo con cui i

contadini chiamavano gli abitanti della città]¹¹. Ciò lasciava trasparire chiaramente l'opinione degli abitanti del villaggio nei confronti dell'instaurazione del regime e, in particolar modo, riguardo alla collettivizzazione. Le forze repressive riuscirono a placare i rivoltosi. Una parte dei manifestanti tornò, intorno alle 22, a Batăr, ove l'intera comunità era in fermento. Si era sparsa la voce che si sarebbe verificata la tanto attesa offensiva americana e britannica contro l'Unione Sovietica e che, nel giro di breve tempo, inglesi e americani avrebbero raggiunto la Romania. Per questo gli abitanti dei villaggi erano così votati alla resistenza (che non sarebbe durata a lungo, speravano, dal momento in cui lo slogan più in voga era «nessuno porti il grano alle aie, che tra qualche giorno arrivano gli americani!»)¹². Incitati dalle notizie provenienti da Tăut, i contadini devastarono la sede del Comitato Provvisorio locale uccidendo il custode che aveva tentato di impedire il loro ingresso.

In seguito alla battaglia della notte tra 29 e 30 luglio 1949, i villaggi di Tăut, Batăr e Talpoș vennero «liberati» dal comunismo. Questo fatto è attestato in un documento della Securitate che fa riferimento agli accadimenti in questi tre villaggi, nel quale si dichiarava che le truppe securiste erano state messe in fuga e si faceva appello alla mobilitazione del battaglione delle guardie di frontiera, accampato nel bosco della vicina Gurbediu, affinché venisse loro in aiuto per sedare la rivolta¹³. I villaggi erano barricati, le strade e i ponti bloccati con massi in maniera tale che nessuno potesse accedere a questi luoghi¹⁴.

A seguito dei fatti di Tăut e Batăr fu avviata un'ampia inchiesta, procedendo a numerosi arresti. Vennero presi provvedimenti tra i più duri, in quanto il carattere di queste rivolte era stato aggressivo nei confronti delle autorità comuniste. Dopo processi sommari vennero fucilati Ioan Crăciun e Vasile Sușigan, mentre Nicolae Hodișan, Ioan Todinca e Gheorghe Teuda furono arrestati. Tra i ricercati vi erano Gheorghe Milean, Ioan Rusu e Matei Țirban, che scomparvero dai propri domicili prima che la Securitate li arrestasse.

In breve tempo venne arrestato Nicolae Hodișan, di Tăut. Fu processato e condannato dal Tribunale Militare di Cluj a 3 anni di reclusione. Dalla sentenza, emessa il 19 aprile 1950, si legge:

mediante tale condotta, portata avanti giorno dopo giorno e di anno in anno, nel mese di luglio 1949 i chiaburi riuscirono a generare uno stato di tensione e di malcontento nel comune di Tăut che, nella notte del 29-30 luglio 1949, sfociò in manifestazioni violente da parte dei suoi abitanti nei confronti delle autorità locali e dei membri del partito. L'imputato, nella notte del 29/30 luglio 1949, prese parte alla devastazione del comune di Tăut, rompendo finestre, incendiando gli archivi e distruggendo i ritratti dei capi del PMR, urlando «vogliamo pane, non farina di granoturco e questi ladri di comunisti!»; non in ultimo, partecipò attivamente alla distruzione degli appartamenti dei membri del partito Gheorghe Țirban a Ioanii, Aurel Miclăuș, Gheorghe Maghiar e Raveica Ilea¹⁵.

Anche Ioan Todinca, di soli diciott'anni, fu arrestato e condannato a quattro anni di reclusione. Faceva il contadino a Tăut e si unì alla rivolta del 29-30 luglio 1949. La sentenza compresa nel suo dossier aggiunge informazioni riguardanti la posizione adottata dagli organi statali di fronte alle cause delle rivolte contadine, ma anche i loro sviluppi, che coinvolsero l'intera comunità di Tăut. Anche se le statistiche indicano una massiva partecipazione di contadini medi e poveri, i comunisti attribuiscono queste reazioni alla manipolazione strumentalizzata da parte dei *chiaburi*, gli «sfruttatori» dei contadini.

Negli atti della sentenza nr. 257 del 19 aprile 1950, emessa dal Tribunale Militare di Cluj, sezione I, si legge:

Alla fine del mese di luglio 1949, gli abitanti del comune di Tăut, nel distretto di Bihor, si trovavano vicino alla mietitrebbia, con i cereali nelle aie. Secondo la norma, ogni abitante era obbligato a cedere una certa quota di cereali in rapporto all'estensione del terreno coltivato e alla produzione all'ettaro. I rivoluzionari, rappresentati da un ingente numero di chiaburi locali, si adoperavano per sabotare tali misure, lanciando diverse voci allarmiste, ad esempio che il numero delle quote fissate è estremamente ingente e che, una volta cedute, agli abitanti non sarebbe rimasto neppure lo stretto indispensabile, ed essi sarebbero stati esposti alla fame e alla miseria per tutto il periodo invernale. Tale azione rivoluzionaria, avviata dai chiaburi, aveva innanzitutto lo scopo di instaurare, attraverso tale allarmismo, un clima di tensione e insofferenza presso i contadini medi e poveri e, come obiettivo finale, scatenare la loro rivolta contro le autorità locali, i membri del partito, i rappresentanti del governo democratico di allora e di oggi¹⁶.

Quello dell'imputato Ioan Todinca non fu un gesto isolato. A lui si unì l'intero villaggio:

al segnale di allarme, annunciato dalle campane, quasi tutto il villaggio si mobilitò in direzione del comune [...]; questo fu devastato per mezzo di accette e forconi, venne distrutta la porta principale, furono completamente incendiati i documenti comunali, dopodiché gruppi compatti si diressero verso gli alloggi dei membri del partito al fine di catturare questi ultimi, ai quali, nel frattempo rifugiatisi nei campi, i ribelli distrussero l'intera dimora; Ioan Ardelean fu colpito dall'accetta di uno dei rivoltosi, per la precisione quella dell'imputato Gheorghe Matiuț¹⁷.

La repressione causò diverse vittime, e dall'autopsia su una di esse, eseguita dal medico Alex Markreiber della circoscrizione di Batâr, emerge tutta la sua crudeltà. Il documento non rende nota la vittima alla quale si riferisce; precisa solamente che si tratta di un uomo sulla quarantina, che indossava un cappotto militare tedesco, una camicia bianca e dei pantaloni di tela azzurri. Specifica invece che il cadavere fu rinvenuto «sulla strada che congiungeva Batâr a Tăut, a circa 20 m dal comune, in direzione della fontana artesiana»¹⁸. L'autopsia dimostra che, prima di morire, la vittima venne sottoposta a una vera e propria tortura.

Il cadavere, appartenente ad una persona di sesso maschile dell'età di 40-45 anni, aveva indosso un cappotto militare tedesco, una camicia bianca e dei pantaloni di tela azzurra; scalzo, con il capo scoperto e orientato verso l'asse nord-sud, il viso rivolto verso l'alto; attorno alla testa, una pozza di sangue misto a polvere; a una distanza di circa 10 m dal cadavere, un'altra pozza di sangue di 30 cm ca.

Deposto il giuramento, procedendo con l'autopsia si è rilevato che:

Si tratta di un individuo ben sviluppato, dalla statura di 180 cm ca; muscolatura ben conservata; sul volto, sulle orecchie, sulla parte superiore del torace e della schiena vi sono tracce di contusioni e di soffiusioni ematiche; tutto il corpo è emaciato.

Dalla macroscopia al capo si evince la presenza di tre macrolesioni e di due, più ridotte, che interessano tanto le parti molli quanto quelli ossee del cranio; il Ponte di Varolio è distrutto e il tesuto osseo è impiantato nella materia cerebrale; una seconda e una terza verso sinistra vicino alla sutura mediana centrale; queste due macrolesioni e quelle più ridotte, situate nella zona temporale, sono lineari e interessano anche il tessuto osseo meningeo e il cervello, con una profondità di 10 mm;

Esaminando l'interno della calotta cranica, i solchi e le circonvoluzioni, si rilevano evidenti interruzioni nella regione in cui sono presenti le lesioni sopra descritte;

Le meningi, di conformazione normale, sono ricoperte di sangue rappreso all'altezza delle lesioni; la massa cerebrale è di normale conformazione, di colore rossastro; nella sezione trasversale e longitudinale presenta emorragie; nel cervelletto e nel midollo allungato si rileva la presenza di sangue rappreso, dovuta alla rottura dei vasi sanguigni; stessa cosa per quanto riguarda il quarto ventricolo; base cranica intatta e piena di sangue rappreso (20 cm); sistema nervoso intracerebrale intatto;

Cavo orale intatto con severa emorragia locale, così le cavità nasali; trachea, laringe ed esofago privi di lesioni patologiche;

Torace: Pleura, cuore, pericardio intatti; sangue rappreso nel ventricolo sinistro (50 cm ca);

Diaframma intatto;

Addome: stomaco, intestino tenue, intestino crasso, fegato, milza, reni, pancreas e vescica intatti;

Testicoli intatti;

Conclusione:

Si tratta di morte violenta, imputabile alla frattura del Ponte di Varolio e alla rottura dei vasi sanguigni tanto in esso quanto nel quarto ventricolo;

La causa delle lesioni è imputabile ad un corpo contundente come la lama di una scure o un ferro acuminato¹⁹.

Dal referto emerge il fatto che l'uomo venne ferito in più punti della regione cerebrale, il che provocò una morte quasi immediata. Infine, il medico concluse che a causare le lesioni fu un oggetto contundente, una scure o una lama acuminata. Questo prova che la morte fu conseguenza delle ferite provocate tanto dai proiettili quanto dai colpi subiti quando la vittima era ancora in vita.

A Belfir, località nei pressi di Girişul Negru, Tăut e Batăr, furono giustiziati Ladislau Csak e Iosif Biro, coinvolti nelle rivolte.

Venuti a conoscenza dei fatti di Batăr e Tăut, il 30 luglio 1949 insorsero anche gli abitanti di Cociuba Mare. Oltre 600 persone si riversarono per le strade del villaggio, riunendosi di fronte al Comitato Provvisorio. Diversi uomini appartenenti alle forze dell'ordine locali, composte da 15 soldati, vennero percossi e catturati; vennero quindi allertate le forze securiste di Tăut.

Una volta soffocata la rivolta, un'autovettura della Securitate si diresse a Cociuba Mare per liberare gli ostaggi. Al loro ingresso in comune iniziò una sparatoria, che li fece ritrarre. Un'ulteriore offensiva securista andò invece a buon fine, e i leader delle rivolte vennero arrestati: si trattava di Nicolae Dan, Gheorghe Dan e Gheorghe Pojoca. Il secondo giorno, il 31 luglio 1949, una sommossa contadina interessò anche il comune di Ucuriș. Gli iniziatori furono due giovani del luogo, che avevano partecipato anche ai fatti di Tăut. Decine di persone attaccarono la sede del Comitato Provvisorio, incendiarono l'archivio con i verbali di impugnazione delle quote agricole e distrussero i ritratti dei leader comunisti dell'epoca. Devastarono inoltre lo studentato, la scuola, la *Gospodăria Agricolă Colectivă* e la porta principale, intimorendo i comunisti locali e quelli del Comitato Provvisorio. Dopo aver tagliato i fili telefonici e aver barricato la via di accesso al comune, i ribelli intrapresero una marcia per le strade del villaggio, intonando una serie di canti quali *Sfântă tinerețe legionară*, *Deșteaptă-te române* e *Trăiască regele*²⁰. Lì, come in ogni altra parte, intervenne la Securitate e, dopo una breve sparatoria, la rivolta fu soffocata.

Lo stesso giorno (31 luglio 1949) scoppiarono rivolte in Susag, dove un gruppo di contadini, armati di forconi e sventolando bandiere nazionali, saccheggiò la sede del Comitato Provvisorio. Da lì si diressero verso Coroiu, per unirsi a gruppi locali e prendere la volta di Craiova (oggi Craiva, nel distretto di Arad) per poi distruggere, anche lì, la sede del Comi-

tato Provvisorio e il posto di blocco della milizia. Sempre quel giorno, ebbero luogo scontri tra contadini e forze repressive nella zona di Ianoșda.

A partire dal 31 luglio 1949, scontri violenti ebbero luogo anche nella parte nord-orientale del distretto di Bihor: contadini di Suiug, Satu Barbă, Săldăbagiu de Barcău, Ghida, Cohani e Abram attaccarono le sedi dei rispettivi Comitati Provvisori percuotendo i rappresentanti locali di queste strutture. Nemmeno in quei luoghi i contadini approvavano le quote, il nuovo sistema di pagamento e di trebbiatura. L'intervento securista e della milizia spense la rivolta, nonostante i contadini locali avessero organizzato turni di guardia ai confini dei villaggi per impedire avanzata delle forze repressive²¹.

Lo scenario punitivo fu di ampia portata e comportò soluzioni atroci da parte delle truppe securiste. I referti delle autopsie eseguite dal medico legale Mihai Erdei segnalano la gravità delle ferite inflitte alle vittime prima del loro decesso. Tra i queste vi erano anche Ioan Farcaș e Florian Floruța di Satu Barbă. Ioan Farcaș, di soli 18 anni, venne ferito nella zona addominale. Fucilato il 31 luglio 1949, venne condotto all'ospedale statale nr. 1 di Oradea dove morì, il 6 agosto 1949, di una «peritonite purulenta sopraggiunta a seguito di una piaga penetrante nell'addome attraverso i proiettili, con perforamento dell'intestino tenue»²², dichiara Erdei. La morte di Florian Floruța, quarantasettenne, avvenuta nel medesimo ospedale, è invece imputabile, secondo il medico legale, a una «lesione cervicale dovuta alla penetrazione del proiettile e insufficienza cardiaca»²³. Affinché venisse occultato ogni documento che avrebbe provato la causa del decesso, il medico Erdei suggeriva la «autorizzazione ai funerali senza autopsia»²⁴.

In linea di massima, il 1 agosto 1949, le rivolte furono soffocate da ogni parte. Scontri isolati ebbero luogo anche dopo questa data, e la loro repressione causò ulteriori vittime. La violenza securista fu particolarmente acuta: le autopsie dimostrano che si agì senza la minima pietà. A dispetto degli eventi sanguinosi avvenuti in più villaggi appartenenti al distretto di Bihor, la propaganda ufficiale metteva a tacere l'eco di queste rivolte oppure ne alterava il senso, facendo sì che l'opinione pubblica non fosse informata sulla reale portata del malcontento contadino o che scoprisse la versione ufficiale dei fatti. La stampa, principale mezzo di propaganda in mano al potere comunista, diffuse una realtà completamente diversa, una realtà in cui l'intera società era solidale alla lotta di classe contro i *chiaburi*, volta a difendere i principi socialisti.



APPENDICI*

I

Republica Populară Română, Com. Prov. Com. Talpoș Circ. San. Batar
ACTMEDICO-LEGAL

Dresat azi 31 Iulie 1949 în comuna Batăr-Bihor

Subsemnatul Dr Markbreiter Alex, medic de circ. Batăr, în urma ordinului nr. 17449 al parchetului Trib. Bihor m-am deplasat în comuna Batăr pentru a face autopsie cadavrului găsit pe drumul de legatura Batăr-Taut la o distanta de circa 120 m de la Primărie catre fanatana arteziana

Cadavrul este de sex masculin în etate de vre-o 40-45 de ani îmbracat cu veston militar german, cămasă albă, pantalon de panza albastră, desculț, descoperit la cap, orientat în direcție cu

* În original documentele nu aveau diacritice, dar din rațiuni de limbă am adaptat textul acestora conform ortografiei fonetice.

capul spre nord-sud cu fața în sus în jurul capului o baltă de sânge amestecat cu praf la o distanță de vreo 10 m de la cadavru o alta baltă de sânge cca. 30 cm.

După depunerea legiuitului jurământ procedând la autopsie am găsit următoarele:

Individul este bine dezvoltat de statura cca. 180 cm., iar musculatura este bine pastrată. Pe partea superioară a toracelui și spatelor prezintă urme de contuziuni și sufuziuni sanghine, peste tot corpul lividității cadaverice.

La examenul macroscopic al capului se constată trei leziuni mari și două leziuni mai mici întesând atât părțile moi cât și părțile osoase al craniului / În regiunea Protuberanței, protuberanța este distrusă și țesutul osos implantat în masa cerebrală / Una în stânga către sutura mediană frontală iar A3 / către sutura mediană frontală. Aceste două leziuni mari cat și cele două leziuni mai mici situate în regiunea tâmplelor sunt liniare întesând și țesutul osos meningean și creierul în adâncime de circa 10 mm.

Examinând interiorul calotei sânturile și impresiunile sunt bine evidențiate, fiind întrerupte în regiunea leziunilor sus descrise.

Meningele de conformație normală acoperite cu sânge închegat la nivelul leziunilor masa cerebrală de conformație normală de culoare rozietică la secția transversală și longitudinală prezintă hemoragii. La cerebel și bulb se găsește sânge închegat datorită rupturii vaselor sanghine tot așa și ventriculul IV, baza craniului intact și plin de sânge închegat, cca. 20 cm, datorită rupturii vaselor sanghine. Sistemul nervos intracerebral este intact.

Cavitatea bucală este intactă dar plină cu sanghinolență. Idem fosele nazale. Trahea, laringele și esofagul fără leziuni patologice

Toracele: Pleura pericard inimă normală, ventriculul stâng cu sange inchegat cca. 50cm.

Diafragma intactă.

Abdomenul: Stomacul, intestinul subțire și gros, ficatul, splina, rinichi, pancreasul și vezica intacte.

Testiculi intacti

Concluzie: moartea este violentă, datorită fracturii protuberanței și rupturii vaselor sanguine de la protuberanța și ventriculul IV.

Leziunile sunt cauzate de un corp contondent, tăios, cum ar fi lama unei securi mică sau o lama de fier ascuțit.

Drept pentru care s-a eliberat prezentul act medico-legal în cinci exemplare dintre care trei se adresează la Parchetul Trib. Bihor, unul rămâne la postul de Miliție Batăr, iar unul rămâne la arhiva Circumscripției sanitare Batăr.

Sef de Militie Batăr
Ilies Ioan

Medic de circumscripție
Dr Markbreiter Alexandru

A.C.N.S.A.S., *fond documentar*; dos. 1205 vol 6, f. 66

II

Serviciul sanitar al circ IX Urbană
Nr. 99/1949

Referat Medico-Legal.

Subsemnatul Dr. Erdei Mihai medicul circumscripția IX Urbană, deplasandu-mă azi, 6 August 1949, la Spitalul de Stat nr.1 din Oradea pentru a examina cadavru decedatului Floruța

Florian, de 47 ani, din comuna Satul Barbă, am constatat că moartea se datorește leziunii măduvei cervicale prin împușcare și insuficienței cardiace.

Se propune autorizarea înmormântării fără autopsierea cadavrului.

Oradea la 6 August 1949

Medicul circ. Urb

A.C.N.S.A.S., *fond documentar*; dos. 1205 vol 6, f. 94

III

Serviciul sanitar al circ. IX Urbana

Nr.83/1949

Referat Medico Legal.

Subsemnatul, Dr Erdei Mihai medicul circ. IX Urbana deplasându-mă azi, 1 August 1949, la Spitalul de Stat nr. 1 din Oradea, pentru a examina cadavrul decedatului Botău Gheorghe din comuna Girișul Negru, jud. Bihor, care în seara zilei de 29 Iulie ac. a fost împușcat, în ziua de 30 Iulie a.c., în urma hemoragiei interne, consecutiv unei plăgi penetrante abdominale, cu lezarea ficatului și a rinichiului drept, a decedat în Spitalul de Stat nr. 1 din Oradea.

Se propune autorizarea înmormântării fără autopsia cadavrului decedatului.

Oradea la 1 August 1949

Medic de circ. Urbana

Dr Erdei Mihai

A.C.N.S.A.S., *fond documentar*; dos. 1205 vol 6, f. 90

IV.

Serviciul sanitar al circ. IX Urbana

Nr.98/1949

Referat Medico Legal.

Subsemnatul dr. Erdei Mihai, medicul Circumscripției IX Urbană, deplasându-mă azi 6 August 1949 la Spitalul de Stat nr. 1 din Oradea, pentru a examina cadavrul decedatului Farcaș Ioan de 18 ani din comuna Satul Barbă am constatat că moartea se datorește peritonitei purulente survenite în urma unei plăgi abdominale penetrante prin glonte, cu perforarea intestinului subtire.

Se propune autorizarea înmormântării fără autopsierea cadavrului.

Oradea la 6 August 1949

Medicul circ. Urb.

A.C.N.S.A.S., *fond documentar*; dos. 1205 vol 6, f. 86

Notes

1. Gheorghe Onișoru, *Alianțe și confruntări între partidele politice din România (1944-1947)* (București, Academia Fundația Civică, 1996).
2. *Decretul 83 din 2 martie 1949* publicat în *Monitorul Oficial al Republicii Populare Române*, an 1, nr. 1, 2 martie 1949, p. 2.
3. Gabriel Moisa, *Colectivizare, rezistență și revesiune în vestul României (1948-1951)* (Oradea, Editura Muzeului Țării Crișurilor, 1999), Țărău, Augustin, *Rebeliunea țărănească. Crișana 1949. O frescă a primei acțiuni antitotalitare de masă din lagărul comunist* (Oradea, Editura Arca, 2009), Gabriel Moisa, Cristina Liana Pușcaș, *1949 în Bihor: „înlăturarea chiaburiniții – o manifestare a luptei de clasă la sate”* (Oradea, Editura Universității din Oradea, 2014).
4. Arhiva Serviciului Român de Informații (în continuare ASRI), București, *Fond documentar*, dos. nr. 4638, f. 73.
5. *Ibidem*.
6. Arhiva Consiliului Național pentru Studierea Arhivelor Securității, București, *Fond documentar*, dos. 1205 vol 6, f. 90 (în continuare ACNSAS).
7. *Ibidem*.
8. L'inizio della rivolta era annunciato dai campanari.
9. A.S.R.I. București, *Fond documentar*, dos. nr. 4638, f. 80.
10. *Ibidem*.
11. ASRI, București, *Fond documentar*, dos. nr. 4638, f. 80.
12. *Ibidem*, f. 81.
13. ACNSAS, București, *Fond documentar*, dos. 1205, vol 6, f. 65.
14. *Ibidem*.
15. Arhiva Asociației Foștilor Deținuți Politici din România-Filiala Bihor, Oradea, *dosar nr. 11/H*, Hodișan Nicolae. Vezi Sentința nr. 209 din 28 martie 1950 a Tribunalului Militar Cluj Secția I-a.
16. Idem, dosar nr. 26/T, Todinca Ioan, Sentința nr. 257 din 19 aprilie 1950, *Dosar nr. 41/1959*, emisă de către Tribunalul Militar Cluj, secția I.
17. *Ibidem*.
18. ACNSAS, București, *Fond documentar*, dos. 1205, vol. 6, f. 65.
19. *Ibidem*, f. 65-66.
20. ASRI, București, *Fond documentar*, dos. nr. 4638, f. 83.
21. *Ibidem*, f. 83-84.
22. ACNSAS, București, *Fond documentar*, dos. 1205 vol. 6, f. 86.
23. *Ibidem*, f. 94.
24. *Ibidem*.

Abstract

The Power and the Image of Violence in Communist Romania:
Repressive versus Medical Landscape during the Peasant Uprisings in Bihor (1949)

The summer of 1949 was marked by a wave of peasant uprisings in the county of Bihor, caused by the collectivization of agriculture. These facts are generally known. The present article discusses only the repressive dimension of the events, by emphasizing its intensity revealed by the medical consequences on those undergoing the phenomenon. Thus, we have investigated forensic reports of the victims, which reveal the scale and the violence of the repression. We have found that, despite the tragic events and their extent, the authorities were doing their job, noting with special scrupulosity the causes of death and injuries suffered by villagers during the repression.

Keywords

peasant uprisings, repression, medical consequences, forensic reports